

esecuzione dei reati previsti dall'art. 247, come potrete voi, in mancanza di una prova qualsiasi arbitrariamente affermare che quelle associazioni erano *dirette* a commettere quei reati?

Avete voi sequestrati degli statuti dove si assegni come scopo dell'associazione, l'uso delle violenze o l'eccitamento all'odio?

Se le sezioni di Roma e di Albano avevano il programma del partito socialista italiano, questo è anzi la esclusione aperta e diretta di quei mezzi criminosi che la legge colpisce.

Così decise, per altre sezioni del partito socialista, il Tribunale di Milano, che pure escludendo gli articoli 247 e 251 del Codice penale, le ritenne punibili per l'art. 5° della legge eccezionale, che poco dopo, per altro, era escluso dalla Corte d'appello in Milano; la quale alla sua volta fu seguita nella stessa giurisprudenza dalla Corte d'appello di Lucca e da altre.

Io sono dunque tranquillo, dal punto di vista giuridico, nel chiedere al Tribunale l'assoluzione degli odierni imputati, che saranno degli eterodossi e dei ribelli nella loro coscienza politica e sociale, ma che non sono nè per la coscienza comune nè per le leggi vigenti dei malfattori da condannare.

Sicchè, se dal campo giuridico, noi vogliamo di nuovo elevarci alle considerazioni più generali d'ordine sociale, io dico che la definizione di questo processo si riduce ad una questione di lealtà.

O voi volete applicare la legge, e allora non è possibile condannare.

O voi volete ad ogni costo difendere le preoccupazioni della classe dominante, fatelo pure — poichè ne avete il potere — ma non dite allora di fare giustizia.

Comunque, o signori del Tribunale, assolviate, come io vi chiedo, o condanniate, come richiedeva il Pubblico Ministero, noi abbiamo questa fede sicura, che la verità è irresistibile ed incoercibile. O noi siamo degli illusi e allora le nostre idee cadranno come foglie secche dall'albero della vita, anche se darete ad esse l'aureola della persecuzione. O le nostre idee sono vere, ed allora niuna forza potrà impedirne il trionfo: qualunque cosa si faccia pro o contro di esse, esse sole saranno vittoriose nella lotta della storia verso l'avvenire.

Il Tribunale di Roma (presidente ed estensore *Gonella*) con sentenza 11 febbraio 1895, pubblicata nella *Cassazione Unica*, VI, 434, assolveva per inesistenza di reato: esempio tanto più notevole, per quanto dato in Roma, sotto gli occhi del governo e durante l'inferire delle leggi eccezionali.

VI.

Il giudizio della folla.

Gli studenti fischiatori.

(Tribunale di Bologna, 4 aprile 1891).

Non avendo modo di riprodurre, per mancanza di appunti, la mia difesa nel processo degli studenti fischiatori, riporto qui la sentenza del Tribunale e la nota che vi aggiunsi nella *Scuola positiva* (anno I, num. 1, maggio 1891), per constatare la clamorosa vittoria forense della teorica positivista sulla folla delinquente, che G. A. Pugliese di Trani prima nel processo per la ribellione di Gravina (Tribunale di Bari, 1887) ed io poi, nel processo dello studente Martellotta (1890, vedi qui a pag. 63) abbiamo portato nei tribunali, mentre Sighele, poco dopo, le dava diritto di cittadinanza nella psicologia criminale (*La folla delinquente*, I^a edizione 1892, II^a edizione, Torino, Bocca, 1895).

E appunto per segnalare un mio dissenso col Sighele, riproduco una mia nota ad un suo articolo sull'*Intelligenza e moralità della folla*, cui faccio seguire una nota del Sighele stesso ad una recente sentenza pure del Tribunale di Bari che distingue, sebbene male a proposito in quel caso, folla delinquente da setta delinquente.

« Il Tribunale (PITTERI, *Presidente* — PAGLIANI, *Estensore*), ecc.

« Ritenuto che dalla discussione della causa è emerso, che volendo gli studenti della Università di Bologna, costituenti il Circolo Monarchico universitario, inaugurare la loro bandiera, aveva accettato di esserne padrino l'illustre poeta, senatore del regno, Giosuè Carducci, professore di lettere italiane nella Università stessa, il quale in giorni determinati dalle tre alle quattro pomeridiane ivi impartiva le sue lezioni.

« Una parte degli studenti universitari, ispirati a principii non armonizzanti con quelli dell'altra parte, la quale aveva preparata la inaugurazione della bandiera, preordinò una dimostrazione ostile al Carducci, e, da quanto è sembrato, dev'essere corso un concerto sul luogo e sul modo di manifestarla.

« Così nel mezzodì undici decorso marzo, mentre alle tre pomeridiane quel professore entrava nella solita aula, nella quale svolge

il suo insegnamento, accompagnato dal plauso dei suoi discepoli, si riversò nella stessa un numero straordinario di studenti, specialmente di medicina e di veterinaria, tanto che, ripiena quell'aula, ne rimase stipata pure l'antisala, oltre altri che se ne stavano nel prossimo atrio, cosicchè più di un teste affermò esservi stati circa un trecento studenti.

« Intanto che Carducci aveva raggiunta la cattedra, ai calorosi applausi della sua scolaresca, succedettero fischi, poi altri applausi ed altri fischi, ed un gridar di abbasso — un ingiuriar cogli epiteti di *buffone*, *mascherone*, ed altri, così che un assordante baccano riempiva quelle stanze.

« In tutta la superiorità della sua posizione sentita e manifestata, il Carducci protestò di voler stare e stette sulla cattedra in mezzo al frastuono della dimostrazione, che, continuando, aumentava.

« Il prof. Pietro Albertoni, chiamato, fra altri, sul luogo dal professore Giuseppe Ciaccio, funzionante in quel dì da Rettore, entrato nella scuola del Carducci ed ottenuto un momentaneo silenzio, esortò i dimostranti ad uscire e se ne partì. Alle parole dell'Albertoni alcuni, ma non tutti, uscirono, ed il baccano ebbe a continuare, essendo entrati nell'aula i professori Ciaccio, Pelliccioni, Saporetti e il dott. Guerrini.

« Dopo oltre un'ora non avendo potuto il Carducci, perchè impedito dai dimostranti, impartire la sua lezione, uscì accompagnato dal Ciaccio, dal Pelliccioni, dall'economista dell'Università cav. Damiani, e dal proprio genero prof. Masi. Sulla strada anche calorosi applausi ebbe il Carducci ed anche altri fischi che egli ha dichiarato pochi, ma insistenti tanto che, indignato, ad uno dal quale ne partivano e del quale affermò che aveva *da un pezzo* notata la maggiore insistenza, rivolse la parola *vigliacco*.

« Anche dopo che il Carducci ebbe a montare nella carrozza che gli era stata apprestata, fu visto scattare in piedi, voltarsi indietro e fare, eccitato, un gesto di indignazione verso un giovane che vuolsi facesse atto di aggrapparsi al mantice della sua vettura, ma non vi fu alcun seguito; ed il Carducci giunse a domicilio, intanto che venivano arrestati Salaroli Giulio Attilio di Cesena, studente di medicina, e Monti Secondo di Solarolo, studente di veterinaria, al primo dei quali fu sequestrata una chiave.

« Attesochè in ordine alla generica del reato di oltraggio al professore Giosuè Carducci nell'atto dell'esercizio pubblico delle sue funzioni, si osserva che tale fatto è largamente dimostrato dalle risultanze sopra discorse, essendo rimasto accertato e per le dichiarazioni dello stesso Carducci, e per l'insieme delle deposizioni dei

testi stati sentiti nell'udienza, che esso fu fatto segno alle oltraggiose espressioni surriferite intanto che nella Regia locale Università, nell'aula, nell'ora e presso la cattedra nella quale dà le sue lezioni, e nell'atto in cui si accingeva a darla anche nell'11 marzo scorso.

« È accertato che la scuola fu invasa, che vi si penetrò per fino, con rottura di vetri, anche dalle finestre, e che trascorse inutilmente l'ora destinata alla lezione di quel mercoledì, onde si ha il concorso integrante degli estremi giuridici del reato previsto dagli articoli 194 e 196 del Codice penale.

« Il sacro asilo delle scienze, l'aula che aspettava la dotta parola, di chi è vanto ed illustrazione d'Italia, erano diventate il teatro di una sfrenata dimostrazione a base d'intolleranza politica, di volgarità oltraggiose, con lacerazione flagrante delle legittime garanzie che vogliono assicurata in tutt' i civili consorzi la libertà del pensiero.

« Attesochè per la parte specifica nei riguardi del Salaroli in quanto si attiene al reato di oltraggio al Carducci, si hanno le seguenti risultanze: e cioè è dimostrato che esso Salaroli si trovò nel momento della dimostrazione nell'aula dell'insegnamento, come lo ha attestato il prof. Albertoni; e si raccoglie di più un fatto saliente e significativo dal quale appare che il giudicabile Salaroli doveva avere dell'ascendente sui dimostranti, poichè l'Albertoni depose anche che egli gridava ai suoi compagni che facessero silenzio e che lasciassero parlare esso Albertoni, e ciò è risultato che ottenne. Il che tutto è consentaneo a quanto ammise esso imputato, di essere, cioè, stato egli l'organizzatore di quella dimostrazione.

« È emerso pure che il Salaroli fischiava con insistenza, e l'ammise egli stesso, sebbene voglia avere ciò fatto solo in istrada. Ma si può essere convinti, come lo è il Tribunale, che fischiasse anche nell'aula dell'insegnamento del Carducci sugli accennati riflessi, e perchè questi ha dichiarato che colui cui dicesse la parola *vigliacco*, l'avesse notato *da un pezzo*, come uno dei più insistenti fischiatori. Se Carducci, appena uscito dall'Università fece tale osservazione, è ben logico indurre che anche nella scuola il Salaroli avesse fischiato, egli che aveva preordinato la dimostrazione. E risulta poi dall'atto di ricognizione che ebbe luogo davanti il giudice istruttore, che il Carducci, sebbene non con piena certezza, riconobbe però il Salaroli per colui che più insistentemente aveva veduto fischiare, e cui aveva diretto la parola *vigliacco*, circostanza questa che pure dallo stesso Salaroli è ammessa.

« Attesochè se non si può scusare l'operato del giudicabile Salaroli, se permane la violazione del diritto, è però attenuata la im-

moralità intrinseca dell'azione e la correlativa responsabilità penale dalla effervescenza delle giovani menti negli ideali ai quali essi aspirano, dalla potenza delle eccitazioni che si sviluppano spontanee nella collettività, dalla natura speciale dei moventi che produssero quei deplorabili fatti.

« Atteso quanto alle violenze contro il carabiniere Crova, pure ascritte al Salaroli, che sebbene sia risultato che quel carabiniere si trovò leggermente ferito al pollice della mano sinistra, un tale fatto non può aversi come il prodotto certo di un'azione volontaria del giudicabile, onde il Collegio ravvisa di doverlo scagionare dalla relativa responsabilità penale, poichè, posti a raffronto la ferita nella sua materialità coll'oggetto che l'avrebbe prodotta, considerato che il carabiniere si accorse di essere ferito solo dopo che aveva già arrestato il Salaroli, che l'arresto avvenne mentre costui aveva tuttora in mano la chiave colla quale aveva fischiato il Carducci, considerato che le prime impressioni avutesi del fatto dall'ispettore Chiarini allorchè la cosa gli fu narrata, come egli ha deposto, gli diedero fondamento ad apprezzarlo come il risultato di una mera accidentalità, ne segue che si deve restare, come si resta in dubbio, sulla reità del giudicabile, che perciò deve assolversi.

« Attesochè nei riguardi delle imputazioni che si sono fatte al Monti, che per ciò che si attiene agli oltraggi al prof. senatore Carducci, nessun elemento specifico è emerso dalla discussione a sostegno dell'appostagli accusa, poichè se esso stesso, il Monti, ammise che entrò nell'atrio dell'Università intanto che ne usciva il Carducci, ha però negato di avere preso parte alla dimostrazione che era seguita nella scuola ed in ciò non è stato smentito da alcuna risultanza, onde si deve dichiarare non fondata la imputazione che gli viene ascritta.

« E quanto all'altra imputazione d'oltraggio e violenza alla guardia di P. S. Sciarretta Michele, si osserva essere risultato che nell'atto in cui il Monti era arrestato, grande folla si agitava intorno agli agenti; che vi era tramestio di molte persone, come del resto in simili casi non può non avverarsi, e tanto più nell'attuale, perchè là, ove il detto arresto avvenne, col Monti, si era riversata una considerevole massa di studenti, tutti diretti a quella volta per implorare la liberazione del Salaroli, già prima arrestato presso la vettura nella quale era il Carducci montato.

« Dato il pigia pigia, l'urtarsi ad ondate della folla, resta ben verosimile la spinta in avanti delle braccia tese del Monti contro la guardia, la quale di più dichiarando di non averne sofferta alcuna sensazione anche solo molesta, avvalorà l'accampata invo-

lontarietà nel fatto dedotta dal Monti. E il tramestio, la confusione, il vocio che fra una turba di giovani, mossa da quell'intento doveva esservi, come si osservò, non permettono alla giustizia di fare sicuro assegnamento sull'unica deposizione della guardia offesa in ordine all'oltraggio che vuoi esserle stato espresso colla parola vigliacco, parola che, nel corso tumultuario e nello svolgimento della dimostrazione di quel disgraziato mercoledì, tante volte e da più parti venne lanciata e ritorta.

« Per le quali considerazioni tutte, il Collegio trova di dover assolvere il Monti anche dalla imputazione che ha per sostrato il fatto in discorso.

« Attesochè ritornando al fatto sul quale il Tribunale ritiene di dover scendere alla condanna del Salaroli, osserva che se le ragioni della legge, le esigenze della giustizia, impongono la repressione, la pena però, come si disse, deve essere attenuata, oltrechè nei suoi discorsi riflessi anche perchè si deve colpire un giovane di buona moralità, di civile condizione, cultore di una nobile scienza e prossimo a raggiungere la meta dei suoi studii. Egli di baldi sensi, di natura vivace dovette essere trascinato dall'affetto alla sua bandiera sulla quale la gioventù ardente scrive la parola **avvenire**, compendio di ideali che esaltano la mente. Il calore di tale affetto, sia pure giovanile nell'insegna della propria fede, in qualsiasi campo, se può scusare in parte la poca ponderazione delle azioni, non potrà giustificare giammai che si sfregi chi altra fede professa.

« E tutto ciò all'infuori della forma, sempre condannabile, della dimostrazione che ebbe ad ambiente il glorioso Ateneo, nel quale tre anni or sono echeggiò il suono delle feste che vi furono celebrate dai rappresentanti della scienza, ivi convenuti da tutto il mondo civile; all'infuori del rispetto che era dovuto a chi si volle fare oggetto della dimostrazione, all'autore di cantici immortali appartenente alla schiera degli uomini eminenti, dei quali anche la storia insegna essere eterno il culto nella consacrazione dell'*excellens in arte non debet mori*.

Per questi motivi

« Visti gli art. 393 e 397 Cod. proc. pen.

Assolve

« Monti Secondo fu Luigi da entrambe le imputazioni come in epigrafe attribuitegli, per reità non provata.

« Assolve del pari per non provata reità Salaroli Giulio Attilio, rispetto al reato di violenze nella persona del professore della regia

Università di Bologna, senatore Giosuè Carducci, come al primo dei soprariportati capi d'imputazione, e

« Veduti ed applicati gli articoli 194, 195, 59, 39 e 76 del vigente Codice penale,

« Lo condanna alla pena della *multa in L. 200 che si ritengono di già soddisfatte colla sofferta carcerazione preventiva*, e lo condanna altresì nelle spese processuali concernenti la imputazione per la quale venne condannato.

« Ordina che il Salaroli e Monti siano posti *immediatamente in libertà*, se non risultano detenuti per altra causa ».

Nei pochi anni da che faccio l'avvocato, ho imparato per conto mio, quanto valga di più un'oncia di pratica che un quintale di teoria, per vedere sperimentalmente che cos'è la vita del diritto. E ciò mi ha spiegato anche una delle ragioni del dottrinarismo nel nuovo Codice penale, che fu ricompilato sul progetto da chi, non avendo mai fatto, nè il giudice, nè il Pubblico Ministero, nè l'avvocato, è soltanto un buon ammiraglio..... di terra ferma. Ma soprattutto poi ho imparato che, tanto per la critica probatoria, quanto per la valutazione della responsabilità, val più un'oncia di psicologia che un quintale di « Diritto criminale » con o senza D maiuscolo.

Nè è prova evidente, fra le tante, questa sapiente sentenza: sapiente per rara equanimità e perchè, non oracolo di Temi sceso dalle nuvole in terra, ma voce di magistrati-cittadini tolta e plasmata dalla vita viva e vera de' giudicabili e dell'ambiente; e per la quale, assolvendo o quasi, si è ottenuta, come io dissi concludendo la mia difesa, la pacificazione degli animi e Carducci ha ripreso regolarmente le sue lezioni. Mentre una grave condanna, per una delle solite false applicazioni del principio di autorità, non avrebbe che rinnovata ed invelenita l'irritazione degli animi.

E questa sentenza poi conferma eloquentemente come e quanto le teorie della scuola positiva, così calunniare perchè tanto ignorate in buona fede o falsate in mala fede da certi avversari, siano non solo applicabili ogni giorno nei nostri tribunali, ma siano anzi l'unica guida possibile ed efficace per la giustizia sociale.

Il P. M., rappresentato dall'egregio sostituto avv. Fuortes (che richiese pel Monti una condanna pari al carcere sofferto, di 23 giorni, per oltraggio alla guardia e pel Salaroli cinque mesi di reclusione per oltraggio al professore), aveva svolta la sua tesi, insistendo soprattutto, abilmente, sul lato *sociale* della causa. Il diritto cioè,

incontestabile, nella società di vedere rispettati i pubblici funzionari, tanto più quando trattasi dei più alti e di una personalità, poi, così alta e celebrata come Giosuè Carducci.

Il mio amico e collega, on. Vendemini, nella sua difesa felicemente misurata, ma energica ed eloquentissima, aveva specialmente insistito sul lato *personale* della causa, oltre la critica delle prove, dimostrando come la ragione della dimostrazione si compendiasse nella deposizione del teste cav. Damiani, uno dei Mille e da molti anni amministratore nell'Università bolognese. Questi disse, con grande favorevolissima impressione nel pubblico affollato, che pur sentiva in quella testimonianza rispecchiarsi tanta parte della verità.

« La causa per cui fischiarono credo sia la seguente. Il nome di Carducci fu sempre tenuto nell'Università bolognese fra i più radicali: a ragione o a torto, non so. L'evoluzione politica di Carducci data da lungo tempo (Ode alla Regina — Il *Piemonte* per la memoria di Carlo Alberto, ecc.). E nessuno disse niente. Non fu questa dunque la causa principale o determinante. Purtroppo venne la questione della bandiera, che opportunamente si escluse dall'Università. Ma un circolo di studenti moderati ebbe una bandiera da signore bolognesi. E per dare solennità alla inaugurazione di essa, invitarono Crispi e Carducci, che accettarono. E allora gli studenti democratici videro in Carducci *il capo degli studenti di partito contrario*. Non quindi il letterato o il professore presero di mira. Tale, secondo me, fu la vera cagione ».

Allora, nella mia difesa, io fui lieto di non dovermi occupare della causa che dal lato degl'*imputati*, non parlando, che di rimbalzo, della società offesa e non parlando mai della persona oltraggiata. Perchè io avevo accettato il non facile compito con intenzioni soprattutto pacificatrici, che mi parvero (e non m'ingannai) dover essere superiori ai cosiddetti riguardi verso un collega di Università oltraggiato e per i quali tuttavia altri non accettò o, dopo accettato, rifiutò di difendere gli studenti. Quasi che non si dovesse, prima di tutto, difendere degl'imputati, che poi, insomma, avevano solo fischiato, sia pure in modo sconveniente e deplorabilissimo..... quando aveva pur trovato un difensore il Passanante, che aveva pazzescamente attentato alla vita del re! E quasi che poi non si potessero difendere gli studenti senza offendere il Carducci: mentre e l'arringa Vendemini e la mia (a cui si associarono gli egregi colleghi avv. Bagli e Bianchedi) dettero la più completa smentita a questa preoccupazione incivile e microcefalica.

Certo la condizione di cose era molto delicata e difficile. Ma o non è forse, davvero, all'infuori di molte altre esagerazioni retto-

riche o speciose, questa appunto una delle più alte e nobili soddisfazioni dell'avvocatura, di portare la propria parola serena, convinta, elevata, ma inesorabile, nei più difficili frangenti della vita umana? Ed io poi ero così legato da affettuosa amicizia per Carducci (giacchè nelle mie amicizie il criterio *politico* non entra mai che come molto secondario) che mi sentivo bene corazzato, per questo, contro il pericolo di mancare ai doveri dell'amicizia, come mi auguravo, e son lieto mi sia riuscito di non mancare ai doveri della difesa.

Ed io feci, dunque, una difesa puramente *psicologica*, in pieno accordo colle mie idee scientifiche.

Svolsi cioè la tesi, che, primo in Italia, il valente positivista on. Pugliese accennò con esito felice al Tribunale di Bari e nell'opuscolo sul « delitto collettivo » (Trani 1887) e che ora nell'*Archivio di psichiatria* il mio bravo Sighele svolge nella monografia sulla « folla delinquente ».

Quando gli imputati — io dissi al Tribunale — non agirono da soli, ma in una folla di individui, mossi dalle stesse passioni, il fatto va socialmente e giudiziariamente considerato da un punto di vista speciale. Gli artisti osservatori lo hanno già rilevato: la scena de' minatori nel *Germinale* di Zola, che partiti in folla lenta, silenziosa, plumbea, ma infocata come la lava di vulcano, giungono all'estrema febbre della distruzione; — la ribellione popolare ne' *Promessi Sposi* di Manzoni, dove Renzo è arrestato come capo della sommossa, mentre in realtà eravisi trovato in mezzo solo per caso e con intenzioni pacifiche, sono i due modelli artistici di questo fatto di psicologia collettiva, che va facendosi ogni giorno più frequente.

E sostenni:

I. Che in questi tafferugli anzitutto la prova specifica è incertissima: sono i più ingenui che si fanno arrestare e i più furbi sguisciano come anguille. Gli imputati, in tali casi, sono quasi sempre arrestati a caso e senza una ragione. A cui si aggiunge che gli agenti della pubblica forza, ne' casi di ribellione, sono *parte in causa*, ed è strano che la legge accordi alle loro affermazioni il valore di testimonianze come se fossero terze persone, indifferenti o non direttamente interessate! E, in piena buona fede, solo perchè uomini, gli agenti in que' casi sono troppo soggetti a prendere equivoci, a esagerare gli atti o le parole dei vicini o dei più focosi schiamazzatori, perchè essi possano sicuramente e senz'altro esser ritenuti credibili da un giudice sereno;

II. Che in questi tumulti (come del resto in un'assemblea, in un teatro, in un comizio e via dicendo) l'individuo subisce la

reciproca suggestione febbrile e il fermento psicologico della folla ed opera senza piena coscienza, e compie cose che *isolato* non commetterebbe mai, e quindi, data le scusabilità o la bontà del *movente* (e qui il movente era per molta parte il grande amore degli studenti per Carducci, trasformatosi, per legge psicologica, in grande momentanea avversione, perchè l'aceto di vin dolce è il più forte), molto si deve perdonare agli eccessi del *modo*, che è imputabile, non già all'individuo come opera interamente e pensatamente *sua*, ma alla folla intera..... la quale però non si può, come tale, portare sullo scanno degl'imputati!

Senza scordare, che, per il bene stesso d'Italia, la studentesca sua non deve essere solo gregge ruminante i sunti per gli esami o spensierata coorte di sfaccendati. Gli studenti devono e studiare ed essere giovani; non devono essere, nella vita civile e politica, decrepiti prima di essere vecchi.

Il Tribunale ha sobriamente, ma completamente accettati questi due punti principali della mia difesa e la scusabilità del movente (dimostrata dall'avv. Vendemini). Ed è quindi nuova prova, come dicevo, che nella vita pratica della giustizia val più un'oncia di psicologia positiva che un quintale di Cujaccio, Farinaccio, Anton Mattei, Carrara, ecc.; che sono utilissimi nelle *rare* questioni di diritto; ma che sono completamente muti nelle frequentissime, quotidiane questioni psicologiche di fatto, di prova e di responsabilità, per le quali unica guida sicura, per i difensori, come per gli accusatori, come per i giudici, sono e possono essere soltanto le osservazioni *umane* (individuali e sociali) della scuola criminale positiva.

Intelligenza e moralità della folla.

La *psicologia collettiva* — come io la battezzai sino dalla prima edizione dei *Nuovi Orizzonti*, 1881 — ha avuto organismo così rigoglioso dagli studi geniali e meritamente lodati di Scipio Sighele ed essa risponde troppo al colore del tempo, che mette in luce sempre crescente così i dolori come le forze benefiche e malefiche della collettività umana, perchè non debba prestarsi nella infinita varietà poliedrica dei suoi elementi e delle sue manifestazioni, ad una diversità di osservazioni e di induzioni, anche fra chi abbia completo accordo di teorie fondamentali.

Tale è il caso della presente *nota* alla lettera, sempre acuta e profonda di Scipio Sighele a Gabriele Tarde.

L'impressione — per dirla subito — che io ho avuta leggendo questa lettera, che servirà di prefazione alla 2^a edizione italiana del saggio meritamente celebrato sulla *folla delinquente*, è un'impressione di urto mentale.

Si legge. Il cervello comincia l'acceleramento dell'ideazione e lo aumenta via via, trascinato con intensità progressiva dalle ben graduate osservazioni dello scrittore e poi, alla fine, quando il moto intellettuale dovrebbe rallentarsi e fissarsi nella conclusione finale, logicamente indotta dalle premesse, si trova invece un'affermazione brusca, ottusa che vi ricorda l'urto di un treno a grande velocità contro la sbarra di un binario morto.

Ed è veramente un binario morto quello in cui l'amico Sighele mi pare si sia messo; in gran parte, io credo, trascinato e quasi direi *derailé* dal vagabondaggio metafisico della sociologia del Tarde. Il quale, per quanto gallicamente seducente, mi pare appunto un ricamatore che, presa una idea (e per solito la prende da altri) sa ricamarne delle « variazioni » molteplici, sempre ingegnose e brillanti, ma più spesso unilaterali e soprattutto anarchiche, nel senso che non sono il prodotto logico e necessario del metodo sperimentale di osservazione e di induzione, ma rappresentano piuttosto la fantasia logica, il zig-zag arabescato di un cervello analitico e fecondo, ma scientemente eslege.

Tali sono i caratteri dei lavori più notevoli del Tarde, dopo i suoi primi e più originali articoli pubblicati alcuni anni fa nella *Revue philosophique*. Egli prende l'idea sulla influenza dell'*imitatione*, svolta fra gli altri dal Jolly nel 1846 (1) e dal Despine in una monografia del 1871 e più recentemente dal Bagehot (*Lois scientifiques du développement des nations*) e vi ricama sopra le sue *Lois de l'imitation*, che sono l'esagerazione unilaterale e inconcludente di un aspetto vero della vita. E dico inconcludente, perchè, all'infuori del brillante vagabondaggio descrittivo, nessuna conclusione pratica se ne può detrarre, come lo dimostra anche il suo recentissimo volume *La logique sociale*, che dovrebbe essere il complemento dell'altro sulle *leggi dell'imitatione*, ma che in realtà cercando di applicare alla sociologia le leggi della logica individuale « per trasformarla in una psicologia collettiva » (che è invece una cosa ben diversa) rimane campato in aria, senza conclusioni nè effettive nè metodiche e, per es., (a pag. 65)

(1) JOLLY, *De l'imitation dans ses rapports avec la philosophie, la morale et la médecine*, negli *Annales médico-psychol.*, 1846, I, 317 e segg.

vi si leggono delle affermazioni come queste: che « una nazione è un sillogismo complesso! » Così, ancora, il Tarde prende l'idea del Pugliese, mia, e del Sighele, sul delitto collettivo (folla delinquente) e vi ricama sopra i saggi critici prima al Congresso di antropologia criminale a Bruxelles, poi nella *Revue des deux mondes*: oppure egli prende le osservazioni fondamentali della scuola positiva italiana e vi ricama d'attorno la *Criminalité comparée* e la *Philosophie pénale*, accordandosi, anche per l'indole dell'intelletto, con quegli analitici e comparatori e ricamatori italiani, che s'illudevano d'aver messa su una « terza scuola » di « naturalismo o positivismo critico » sol perchè, per esempio, alle statue michelangiolescamente scolpite da Lombroso, son capaci, a tavolino, di grattare qualche cosa col magistero sottile e miope della lima sillogistica.

Non dico per questo, che anche gli ingegni critici, malgrado l'indole loro parassitaria, non abbiano una funzione utile nella scienza e nella vita. Dico invece che bisogna guardarsi, a forza di scorrere qua e là, di non mettersi in un qualche binario morto, come parmi sia il caso di questa nota del Sighele.

Egli fa questa lucida osservazione: le forze sentimentali possono comunicarsi e sommarsi dall'individuo in una folla, mentre le forze intellettive no.

L'osservazione mi pare fundamentalmente esatta: ma purchè si esprima in senso relativo e non assoluto.

Io direi che i sentimenti si comunicano e si sommano nella collettività, *più* che le idee.

E quindi non credo esatta l'affermazione consequenziale del Sighele, che chi comunica un sentimento ad una collettività fa degli *eguali* a sè — mentre chi comunica un'idea fa dei *seguaci*.

Sta bene, che il coraggio come l'odio o la vendetta si possono « infondere » da un individuo ad una folla; ma i suggestionati saranno sempre *diversi* dal suggestionatore. E diversi nel senso del *più* come del *meno*.

Garibaldi fu giustamente detto « eroe creatore di eroi »: ma i garibaldini che lo seguivano e lo *sopravvanzavano* nella battaglia, infuocati dalla sua persona, non erano eroi *eguali* a lui; che, per esempio, doveva conservare sempre un certo sangue freddo, per essere, come fu, così geniale capitano e stratega.

Anche l'artista o l'oratore comunicano agli uditori la loro passione; ma nell'amore o nell'odio o nella pietà o nell'ilarità gli uditori sono ben diversi dall'attore o dall'oratore. Questi deve serbare il suo sangue freddo, mentre gli uditori tutto dimenticano e arrivano al monoideismo finchè dura la suggestioné sentimentale.